

E-mail

Rassegna Stampa
di lunedì 18/05/2009

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Sommaro	Pag
<u>Trafiletti</u>		
18.05.2009	Il Messaggero (p.13) Matteo Ricci, gesuita-mandarino stupì la Cina della dinastia Ming	1

GRANDI ITALIANI

Il regista kosovaro Kolndrekaj: «Ho girato dopo l'ok dei gesuiti e del governo cinese, per il suo quattrocentesimo anniversario»

Matteo Ricci, gesuita-mandarino stupì la Cina della dinastia Ming

Un libro e un film con la vita dell'uomo che fu amico dell'imperatore

PADRE MATTEO PORTO' OROLOGI E CARTE GEOGRAFICHE

Gli orologi li costruiva personalmente, con le carte geografiche mostrò il nuovo mondo
di MARCO GUIDI

ROMA - Padre Matteo Ricci è uno di quei grandi italiani che sono poco noti, soprattutto in Italia. A lui, gesuita, toccò l'immensa avventura non solo di vivere nella Cina del '600, sotto la dinastia Ming, ma di divenire amico addirittura del Figlio del Cielo, l'imperatore, onorato come un saggio mandarino d'Occidente, oltre che di portare, in polemica soprattutto con il buddismo cinese, la parola cristiana in Asia. Proprio negli anni in cui i gesuiti portavano avanti l'esperimento delle Missioni in America Latina (ricorderete il film Mission con Robert De Niro), dall'altra parte del globo sulle orme di San Francesco Saverio, altri loro fratelli cercarono di penetrare quel mondo chiuso e orgoglioso di sé che era il Celeste Impero.

Nel 2010 saranno quattrocento anni dalla morte di padre Matteo, nato a Macerata da nobile famiglia, studi a Roma e vita in Cina. Per questa occasione Gjon Kolndrekaj, regista e autore kosovaro, da anni italiano (suoi sono trasmissioni di successo come "Linea verde"), ha prodotto un

interessante docu-film (libro più film) dedicato a padre Matteo Ricci: "Matteo Ricci, un gesuita nel Regno del Drago". Un film che racconta non solo la grande avventura di un uomo di fede, ma che serve a chiarire quanto fossero moderni i gesuiti del XVII secolo. Gente che andava in terre straniere, prima che a predicare il Vangelo per capire i mondi dove avevano deciso di vivere. E così facendo fornivano un vero esempio di vita cristiana.

Padre Matteo Ricci non stupì solo i cinesi per la sua dottrina, per la conoscenza del cinese, per le grandi carte geografiche che per la prima volta presentarono ai cinesi un'immagine del mondo conosciuto (con, al centro, ovviamente la Cina, Chung Kuo, Paese del Centro), ma per la sua cultura e per la sua fede. In una lettera scritta all'allora padre generale della Compagnia di Gesù diceva: «Non mi domandi quante persone ho convertito, ma quanti hanno udito la voce del Signore». Tra l'altro, anche come conversioni, la sua vita fu un successo, si calcola che abbia accostato alla fede cristiana almeno 3 mila cinesi.

Con Gjon Kolndrekaj parliamo del suo lavoro, come gli è venuta in mente un'opera simile?

«Ero stato in Cina per altri lavori fatti per la Rai e fu lì che sentii per la prima volta parlare di Matteo Ricci. Poi, grazie a un dirigente illuminato, Paolo di Valmarana, tornai laggiù e girai un documentario di una quarantina di minuti sul quattrocentesimo anniversario dell'arrivo di padre Matteo

in Cina. Un documentario che ottenne tra gli altri un effetto importante: il governo cinese restaurò le 63 tombe di missionari occidentali oltre che quella di padre Matteo».

E da quel documentario nacque poi l'idea del film?

«A dire il vero prima mi immerse in un docu-film su Madre Teresa (di cui sono lontano cugino), ma il sogno di realizzare qualcosa sul gesuita rimase. Poi venne il 2008, mi resi conto che, se volevo fare il lavoro, dovevo darmi da fare, per essere pronto per il 2010».

E così Kolndrekaj, a sue spese, ha girato a Macerata, a Roma e in Cina, con attori italiani e cinesi.

«Sì, ma prima avevo chiesto ai gesuiti e al governo cinese se erano d'accordo. Ebbi l'ok da entrambi e mi misi al lavoro».

Ne sono usciti così un libro e un film di 45 minuti, più una versione corredata da numerose interviste, più lunga (la colonna sonora è di Stelvio Cipriani). Un bel lavoro che spiega non solo la grande umanità di padre Matteo ma il suo metodo di conquistarsi i cinesi: rispetto, curiosità, cultura, abilità molteplici.

Ora che il docu-film è pronto, con prefazioni del vescovo di

DI MACERATA, STUDIO' A ROMA E VISSE NEL REGNO DEL DRAGO

Era di nobile famiglia, colto e pieno di curiosità, ebbe successo nella missione e convertì migliaia di cinesi



Macerata, del direttore della Radio vaticana e di un illustre cattedratico cinese, non resta che attendere la presentazione.

«Nella prima metà di giugno faremo un'antepri-
ma in Vatica-
no, poi andre-
mo nelle librerie, ai festival. Intanto la Banca delle Marche ha deciso di regala-

re il docu-film come omaggio ai suoi clienti».

Matteo Ricci portò in Cina non solo gli orologi (che sapeva costruire), le carte geografiche moderne, ma anche un clavicembalo e diede per primo ai pittori cinesi, grazie a una immagine di Gesù e della Vergine, l'idea di prospettiva. Proprio quella prospettiva e quel modo di dipingere europeo che, meno di un secolo dopo, un altro gesuita, Giuseppe Castiglione, farà conoscere ai cinesi, divenendo apprezzato pittore di corte.

Una storia bellissima, che narra un'avventura che andrebbe conosciuta, dicevamo, meglio dagli italiani. Perché gli uomini di cultura cinesi, dal canto loro, conoscono bene la vicenda del gesuita marchigiano divenuto un mandarino cinese (li lo chiamavano Li Madou). E ancora ne onorano la memoria.

Una vita che ricorda in qualche modo quella stessa del regista-autore Gjon, nato a Peja, in Kosovo, ha frequentato il Centro sperimentale di cinematografia, ha lavorato con grandi, come Joris Ivens, Zurlini, Rosi, Jancso ed è divenuto altro da quello che era, da kosovaro albanese italiano. Rimanendo, contemporaneamente, anche quello di prima. In un certo modo una via simile a quella del cinese marchigiano, membro della Compagnia di Gesù, padre Matteo Ricci.



Accanto, un dipinto ritrae padre Matteo Ricci, al quale toccò la grande avventura di vivere nella Cina del '600



Il regista Gjon Kolndrekaj, durante la lavorazione del film, insieme all'attore che interpreta padre Matteo

